

La Ruota Edizioni

Santa Kultura
Gianandrea Frighetto
Collana Nuvole
Prima edizione: ottobre 2022
Copyright © 2022 La Ruota Edizioni
Tel. 06 89715227
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-31457-78-1

Impaginazione e progetto grafico cover a cura di Valentina Modica

Gianandrea Frighetto

Santa Kultura



LA RUOTA
EDIZIONI

Ai miei nonni

“Un giorno, un forestiero mi chiese quale fosse la nostra filosofia di vita. Riflettei un istante e risposi che se fosse andato in qualunque piazza, borgo o campagna del Vecchio Stivale, vi avrebbe trovato una chiesa per pregare, un mercato per mangiare e, infine, un’osteria. Lì, ci sarebbe stato qualcuno disposto a narrargli una storia, in cambio di un goccio di vino e di un sorriso. Solo allora avrebbe capito.”

Frate Pidkins

Prologo

31 gennaio 1987

I paesani di Valle si sarebbero ricordati di quella notte soprattutto per il freddo. Tetto e silenzioso, rendeva la terra come la dura pietra, scivolando tra le casupole costellanti la pianura e facendo stringere le assonnate chiappe tra i pigiami. Gli alberi nei giardini reggevano le foglie come gocce al naso e osservavano la scena celati dalla fitta nebbia, muro invalicabile alle pendici delle alte cime. Al di sotto, il convento del Tonin si ergeva nella sua monumentale decadenza e tra le grate in ferro e le finestre dai vetri graffiati, quell'innata immobilità veniva interrotta a ritmo irregolare da una luce, che appariva e scompariva lungo il corridoio perimetrale.

L'ombra camminava veloce con la torcia in mano, rapida nonostante il fare claudicante che la costringeva a piegarsi sulla spalla destra, per poi darsi la spinta del passo successivo. Frate Pidkins si volse un paio di volte, prima di procedere lungo le scale al piano superiore e, infine, giungere di fronte alla stanza esattamente al centro.

Posò la fronte sulla porta e il naso adunco ispirò l'alito di cipolla rimbalzare sul legno umido. Ruotò la testa, da una parte e poi dall'altra, per infine abbassare la maniglia e valicare l'uscio cigolante.

Una gelida folata lo accolse dalla finestra aperta, mescolandosi con il profumo di carta stampata che impregnava le pareti. Attraversò la stanza serrando gli scuri e si volse verso i libri, che sembravano osservarlo in un silenzio giudicante. Dopo un momento

di riflessione, infilò la mano in tasca ed estrasse una scatola in velluto rosso.

«Qualcuno vi salverà» sussurrò e lanciò un'occhiata ai dorsi sugli scaffali, prima di far scivolare via il coperchio.

All'interno giacevano un volume consunto, un foglietto ripiegato e un sacchetto in lino chiuso da uno spago.

Afferrò il pezzo di carta e lo stese in alto, illuminandolo al chiarore della luna.

«Se state leggendo questo messaggio, significa che sono morto» recitò sorridente.

E sorrise anche quando raccolse il sacchetto con coulisse sul palmo della mano.

Un brivido gli corse lungo la schiena, facendogli scuotere le spalle ossute, ma non il sorriso. Slegò con un movimento il cordoncino e allargò il foro con le dita. Nascosto tra soffici bende ingiallite, s'intravedeva l'unghia d'un pollice mozzato e il ghigno del frate rivelò che lui, quella notte, se la sarebbe ricordata per un altro motivo.

Pitagora

23 luglio 1988

«Il convento è stato venduto» scandì una seconda volta la voce calma e risoluta di frate Bosco.

Dall'alto dell'ambone i suoi occhi percorsero il silenzio tra le panche della piccola navata, indugiando, infine, sulle due figure al limitare dell'acquasantiera, che lo guardavano con espressione perplessa. Due vagabondi, per essere precisi. Il più anziano, dalla fulgida barba accompagnata da una chioma liscia e ondulata, veniva chiamato "Barone" per le sue nobili origini, sebbene lui stesso non le avesse mai confermate né smentite in quanto muto. Il secondo, invece, aveva un viso squadrato che arrivava alla spalla del compagno, con un'ampia fronte su cui s'inarcava il sopracciglio sinistro, facendogli assumere un'aria furbesca. Di nome faceva Giovanni, ma la totale assenza di barba sul mento e di pelo sotto le ascelle, gli aveva affibbiato il soprannome popolare di "Iovane"¹.

Un irruento sbattere di porte interruppe lo scambio di sguardi, che si volsero verso l'uomo appena entrato dal portone centrale. Vestito con una semplice maglia consunta e un paio di jeans bucati, avanzò con camminata ondeggiante, lasciando ad altri acquasanta e segno della croce. La sua comparsa risvegliò i fedeli di Valle di Sopra, che reagirono all'annuncio del frate dando in escandescenza.

I contadini delle campagne circostanti maledissero le tasse, perché sempre di quelle si trattava, convinti che fossero il male per tutti.

1 Giovane.

Le mogli, schierate in prima fila per far udire l'eco delle loro voci, inveirono contro i mariti, peccatori, a loro dire, perché poco partecipativi in chiesa e a letto, e per questo Dio gliela faceva pagare. Infine i vagabondi, che di matrimoni e di tasse ne sapevano poco, si alzarono protestando contro la borghesia, colpevole di volergli togliere la santità, ma soprattutto il piatto caldo dopo la messa.

In mezzo a tutto quel trambusto l'ultimo arrivato, che si chiamava Piero, si mosse tra le panchine, schivando con eleganza il vecchio Matusalemme con il sacco per le offerte e sedendosi di fianco al suo capo, il Barone per l'appunto.

«*Me so' perso qualcosa?*» chiese grattandosi la barba grigia sotto il mento, mentre i frati cercavano di riportare calma e pace tra i credenti.

«Vendono tutto» sussurrò Iovane chinandosi sopra il cavallo dei pantaloni del Barone.

«Finalmente. Hai capito Matusa? Finita la pacchia, sparisci con i mobili tarlati del corridoio» urlò Piero al frate, che con un gesto lo invitò ad andarsene a Valle di Sotto.

«Ma che hai capito? Vendono il convento»

«Questo? Lo sapevo» rispose allora Piero con un'alzata di spalle, piegandosi anche lui vicino al Barone, che intanto li osservava ringraziando Dio di non poter parlare.

«Si dice» riprese, accarezzandosi i ciuffi sul mento sporchi di briciole, «che il Papa non voglia più mantenere *'ste ciese*»

«E tra le tante proprio quella di Valle?» chiese Iovane indicando con l'indice il pavimento e anche il Barone lo fissò dubbioso.

«Certo. Prima un paesino montano del Veneto» disse Piero lasciando sospese le sue parole, mentre tutt'attorno la folla sembrava calmarsi e i confratelli erano in procinto di riprendere le liturgie, «per arrivare a vendere San Pietro» concluse con un'eco che si ripeté nel silenzio della navata.

In pochi attimi il turbamento dei fedeli si riaccese con un boato e frate Bosco fissò minaccioso il trio, stringendo i denti e mostrando la mascella scultorea.

«Forse è meglio andarcene» commentò Iovane e gli amici concordarono con un cenno.

In fondo si erano fatti cinque chilometri a piedi non per una benedizione, ma per il calice e la particola della cena subito dopo.

«Silenzio» urlò in quell'istante frate Bosco bloccando tutti, compresi i tre vagabondi che, prossimi all'uscita, si voltarono verso l'altare, «Volevo solo avvisarvi che la mensa è chiusa per il trasloco. E ora potete andare in pace» continuò, non nascondendo un sorriso beato.

«Lo ha fatto di proposito!» commentò Piero passeggiando su e giù di fronte l'ala esterna del convento, con l'erba a bagnargli le scarpe bucate. Iovane e Barone sedevano sul muretto non ascoltandolo nemmeno, presi com'erano dallo scoprire se c'era qualcuno che li amasse tra i petali di margherita.

«Hanno voluto darci una lezione da giù» continuò Piero.

«Da dove?»

«Ma è ovvio. Dal Vaticano»

«Ancora con questa storia» rispose Iovane accendendosi una sigaretta.

Piero si girò, puntando l'indice in alto per rispondergli. Ma subito si bloccò, all'udire un rumore di monete tonanti.

Un'ombra comparve sul piazzale del convento e si avvicinò a passi lenti. Fino a che, sotto la luce proveniente dalla finestra, riconobbero frate Mattia, il giovane e timido campanaro.

«Che ci fai qui? Se è per i soldi, puoi dire a Matusalemme che prima non li avevo e di certo non li ho ora» disse Piero.

Il frate spostò il ciuffo biondo sulla fronte e avvicinò il cesto con le offerte da cui estrasse un paio di pagnotte cotte al forno, che i vagabondi afferrarono subito.

«La nostra manna» esclamò Iovane, dividendo il proprio pezzo di pane con Barone.

«Non è che hai un po' di vino lì dentro?» chiese invece Piero, prendendo il sacco e infilandovi la testa.

«Mi spiace r-ragazzi, questo c'è stasera. Frate Bosco ha già chiuso le d-dispense»

«Simpatico» rispose ancora Piero, sedendosi con le gambe divaricate sul poggiolo, mentre il frate faceva altrettanto.

«Sai perché lo hanno venduto?» chiese Iovane e il Barone alzò lo sguardo incuriosito, ma l'altro scosse la testa grattandosi la guancia.

Il giovane campanaro fece spallucce.

«Probabilmente un erede di f-fratello Pidkins. Il c-convento apparteneva alla sua f-famiglia da g-generazioni»

«Ma non era del Papa?» chiese Piero quasi soffocandosi con il boccone.

Frate Mattia negò con il dito: «E-era un'antica fortezza c-convertita in romitorio per i frati. F-fino a oggi»

«Pidkins» rifletté Iovane ad alta voce, «non era quello che è morto un anno fa?»

«Chi?» domandò Piero, al che Iovane sbuffò.

«L'anziano frate senza il pollice»

«Ah già, quello che non parlava la nostra lingua» commentò Piero spalancando gli occhi.

«Eri te che non ti facevi capire» commentò Iovane scuotendo la testa.

«Ci ha l-lasciato tutti i libri però» aggiunse il frate, rigirando lo spago della tonaca tra le dita.

«Non penserete mica di tenerli?» domandò Piero.

«Frate Bosco v-vuole donarli. E credo sia la s-scelta migliore, perché sono s-sacri. E anche s-se non lo fossero, non lo t-troverei giusto» rispose ancora, suscitando un sorriso ammirato del Barone, «M-ma avremo b-bisogno di aiuto»

«Ci siamo» rispose Iovane.

«Per portarli a don O-Orazio»

«Impegnati! Siamo impegnati voleva dire» aggiunse subito Piero, lanciando un'occhiataccia all'amico.

«Al solo s-sentire il suo nome t-tutti rifiutano»

«Capirai. Ha aperto un foro nella chiesa del paese» disse Piero.

«Non è s-stato uno s-scherzo?»

«Credevo l'avesse incendiata» commentò invece Iovane girandosi verso l'altro vagabondo. «Comunque ti do un consiglio. Trova un giovane cristiano nullafacente, meglio se di Mezzo, così sei sicuro che non lo conosca, e vedrai che tutto sarà risolto» concluse.

Il frate sorrise, spostandosi la frangia di lato: «Avete ragione! Anche f-frate Bosco dice s-sempre: “non consumare il tuo cuore di affanni e di dolori”»

«È di Gesù?» chiese Piero attirando lo sguardo accigliato degli amici.

«Pitagora»

«Stessa classe insomma»

«N-ne parlerò con Bosco. O-ora vado, che domani ho le lezioni di campana. Vi aspetto a messa»

«Come se fossimo già lì» lo salutò Piero assieme agli altri, che lo guardarono andare via, «È un bravo ragazzo. Ingenuo, ma bravo» aggiunse.

«Lo sai che quella borsa va restituita con tutti i soldi, vero?»

«Pensavo l'avesse lasciata per il vino» rispose allargando le braccia con un sorriso, ma Iovane gli indicò la porta del convento e,

dopo che ebbe restituito il malloppo, i tre si incamminarono sulla via del ritorno. L'oscurità calò come il sipario di un teatro e avvolse le loro ombre, mentre l'interminabile voce di Piero dirigeva i loro passi verso le luci di Valle di Mezzo.